

DONATO PIROVANO

GIAN GIACOMO TRIVULZIO E LA *VITA NUOVA*

L'EDITIO PRINCEPS DELLA VITA NUOVA

Nonostante la sua fortuna manoscritta provata da quarantotto testimoni sopravvissuti (nove dei quali frammentari), la *Vita nuova* è giunta tardi alle stampe. Tra le opere certe di Dante l'*editio princeps* del libello è, infatti, cronologicamente una delle ultime, seguita solo dall'edizione settecentesca delle *Egloghe* e da quella di alcune delle tredici *Epistole*¹.

La *Vita nuova* fu edita, infatti, per la prima volta a Firenze nel 1576 nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli. Essa fu pubblicata insieme alla *Vita di Dante* scritta da Giovanni Boccaccio e alle quindici canzoni distese².

Sermartelli ottenne la licenza di stampa il 31 dicembre 1575 dall'Inquisitore generale dello Stato di Firenze, il Minore conventuale Francesco da Pisa. Il testo dantesco non passò indenne all'esame della

1

1. La pubblicazione integrale del prosimetro è stata preceduta dalla stampa delle sue trentuno poesie nella Giuntina fiorentina del 1527, riprodotta poi assai fedelmente a Venezia nel 1532. Cfr. *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte*, Firenze, eredi di Filippo Giunta, 6 luglio 1527. Il probabile curatore, Bardo Segni, inserì nel primo libro, rispettando l'ordine che hanno nel libello, tutte le rime della *Vita nuova*, tranne il secondo cominciamento di *Era venuta*. La raccolta fu ristampata con diverso titolo (*Rime di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte*) a Venezia da Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio nel 1532. La Giuntina è ora leggibile anche nella riproduzione anastatica in due volumi pubblicata a Firenze nel 1977. Il testo (vol. II) è preceduto da un'*Introduzione e Indici* a cura di Domenico De Robertis (vol. I), dove sono analizzate anche importanti copie postillate della raccolta.

2. *Vita nuova di Dante Alighieri con quindici canzoni del medesimo. E la vita di esso Dante scritta da Giovanni Boccaccio*, Firenze, Bartolomeo Sermartelli, 1576.

censura ecclesiastica perché, come ha documentato Michele Barbi, «ogni accenno alla divinità, ogni parola d'uso sacro, ogni citazione scritturale, dovè esser cambiata o tolta»³. Dalla dedica di Sermartelli a Bartolomeo Panciatichi, datata 26 marzo 1576, si apprende che il testo per la stampa fu allestito da messer Niccolò Carducci, il quale fondò la sua edizione per la parte in prosa sul manoscritto Laurenziano Plut. 40.42⁴ e per i testi poetici sulla Giuntina del 1527, della quale riproduce perfino alcuni refusi di stampa, sebbene in alcuni luoghi anche i testi delle poesie siano stati riscontrati col codice laurenziano e modificati⁵. Esemplata su un manoscritto appartenente alla folta 'famiglia Boccaccio' della *Vita nuova* senza divisioni, anche la *princeps* ne è priva⁶.

LA VITA NUOVA NEL SETTECENTO

La scarsa fortuna editoriale di Dante nel Seicento coinvolse anche la *Vita nuova*, cosicché per ritrovarne una nuova edizione bisogna arrivare al 1723, quando il libello fu pubblicato a Firenze in un volume miscelaneo contenente anche il *Convivio*, due epistole di

2

3. Vd. *La Vita Nuova di Dante Alighieri*, edizione critica per cura di M. Barbi, Firenze, Bemporad, 1932 (d'ora in poi: *V.n.* 1932), p. XCI.

4. Il codice è stato interamente digitalizzato e lo si può consultare gratuitamente nella sezione *Teca digitale* del sito internet della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze all'indirizzo: <<http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>> (ultima consultazione 21-07-2015).

5. La scoperta dei materiali di riferimento usati da Niccolò Carducci si deve a Barbi, cfr. D. ALIGHIERI, *La Vita Nuova*, in *Opere minori di Dante Alighieri*, edizione critica per cura di M. Barbi, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1907 (d'ora in poi: *V.n.* 1907), pp. LXXVIII-LXXXIII.

6. Nel 1965, in occasione del settimo centenario della nascita di Dante, la *princeps* della *Vita nuova* fu pubblicata a Roma in edizione anastatica dalla Edindustria. Per le caratteristiche delle edizioni del libello copiate da Boccaccio, cfr. D. PIROVANO, *Boccaccio editore della Vita nuova*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma (28-30 ottobre 2013), in collaborazione con la Casa di Dante di Roma, a cura di L. Azzetta, A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2014, pp. 113-135.

Dante (ad Arrigo VII e a Guido da Polenta), la *Vita di Dante* scritta dal Boccaccio e sei lettere del Certaldese⁷.

Nella *Prefazione* (p. XXXIX) si apprende che il testo della *Vita nuova* – che si legge alle pagine 1-49 – è stato esemplato sulla base di un manoscritto quattrocentesco, appartenuto già a Luca della Robbia, e in quel momento posseduto da Anton Maria Biscioni, vero responsabile dell'edizione e autore delle *Annotazioni sopra le Prose di Dante Alighieri e di Giovanni Boccacci*, poste in calce al volume. La pur sommaria descrizione del codice ha permesso a Michele Barbi di identificarlo con il manoscritto Ital. X 26 della Biblioteca Marciana di Venezia, che non solo comprende nelle sue due sezioni la *Vita nuova* e il *Convivio*, ma che soprattutto ha postille di mano di Biscioni.

Sempre nella prefazione l'editore fiorentino accenna ad «alcune varie lezioni» poste tra le *Annotazioni sopra la Vita Nuova di Dante Alighieri*, scritte da Biscioni (pp. 329-337), mentre a p. 411 riporta il catalogo dei testi che ha utilizzato. Per la *Vita nuova*, oltre al codice Marciano e alla *princeps* Sermartelli, sono elencati sei manoscritti tutti ancora esistenti e identificati da Barbi⁸: i Laurenziani Plut. 40.31 e 40.42, il Magliabechiano VI 143, il Palatino 561, il Panciatichiano 9 e il Riccardiano 1050. Vista la dichiarazione, è probabile che l'editore riscontrasse in più punti il proprio manoscritto di riferimento con tutti i codici poco fa citati, ma gli unici riscontri certi, perché effettivamente documentati, sono con la *princeps* e con il Panciatichiano 9. Dal momento che nella prefazione si afferma che «non è stato possibile qui in Firenze vederne alcuno esemplare del 1300» e poi si inserisce nell'elenco finale di p. 411 lo Stroziano (cioè il Magliabechiano VI 143), Barbi sospetta che «il codice Stroziano gli venisse alle mani soltanto da ultimo, in tempo appena da poterne tener conto nell'appendice di *Cose tralasciate sopra la Vita Nuova*»⁹. Come Biscioni spiega nelle sue *Annotazioni sopra la Vita Nuova di Dante Alighieri* (pp. 329-330) sono reintrodotte nel testo le divisioni

7. *Prose di Dante Alighieri e di Messer Giovanni Boccacci*, Firenze, Giovanni Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1723.

8. Cfr. *V.n.* 1907, pp. LXXXIV-LXXXV

9. *Ibid.*, p. LXXXV. *Cose tralasciate sopra la Vita Nuova*, in *Prose di Dante Alighieri e di Messer Giovanni Boccacci*, cit. n. 7, p. 337.

messe ai margini dal Boccaccio e non riprodotte nella cinquecentina del Sermartelli. In queste pagine di commento sono segnalate con asterisco le annotazioni che l'abate Anton Maria Salvini elargì a Biscioni. Il testo dell'editore fiorentino fu utilizzato altre volte tra Settecento e primi anni dell'Ottocento, per lo più in raccolte di opere dantesche, a dimostrazione che i tempi non erano ancora maturi per un successo individuale del prosimetro di Dante.

L'EDIZIONE MILANESE DEL 1827

Passò poco più di un secolo prima che venisse alla luce un testo diverso della *Vita nuova*. Esso sarebbe dovuto rientrare in un ambizioso piano editoriale promosso dalla padovana Società della Minerva, presso la quale era già stata pubblicata la *Divina Commedia* nel 1822. Il libello – per le cure del marchese Gian Giacomo Trivulzio, di Anton Maria Maggi e, in posizione defilata nonostante le sue dichiarazioni epistolari, di Vincenzo Monti – venne prima edito a Milano per i torchi della tipografia Pogliani di Giuditta Boniardi, la cui officina si trovava in piazza Sant'Alessandro vicino al palazzo Trivulzio¹⁰.

Il prosimetro dantesco, dunque, viene pubblicato come opera singola – ed è una novità – dagli stessi curatori, i quali l'anno precedente avevano edito a Milano il *Convivio*¹¹.

A proposito di questa 'fatica editoriale', così si esprime Vincenzo Monti in una lettera del 29 settembre 1824 inviata all'amico e letterato veneziano Antonio Papadopoli:

10. *Vita nuova di Dante Alighieri, ridotta a lezione migliore*, Milano, Tipografia Pogliani, 1827. Cfr. soprattutto A. COLOMBO, *La Vita nuova entre Milan et Padoue*, in ID., *La philologie dantesque à Milan et la naissance du «Convito»*. *Culture et civilisation d'une ville italienne entre l'expérience napoléonienne et l'âge de la Restauration*, II, Lille, Presses universitaires du Septentrion, 2000, pp. 460-478.

11. *Convito di Dante Alighieri, ridotto a lezione migliore*, Milano, Tipografia Pogliani, 1826. All'edizione milanese fece seguito nel 1827 quella padovana per i tipi della Minerva. Sul *Convivio* 'milanese-padovano' cfr. soprattutto A. COLOMBO, *Le Convito: un lien entre Milan et Padoue*, in ID., *La philologie dantesque à Milan*, cit. n. 10, pp. 447-460.

la dura mia sorte ha voluto che, per servire all'altrui volere, io mi sia gettato a tutt'uomo in lavori troppo contrari ai dolci studi delle Muse, e che, finito l'uno, sia stato costretto a por mano ad un altro di peggior condizione, come appunto quello in cui mi ammazzo al presente; nella correzione cioè di tutte le opere minori di Dante, il *Convito*, la *Vita Nuova* e le *Rime*¹²: fatica che veramente uccide l'ingegno, ed è morte a tutte le Muse. Nulladimeno ho durata tanta pazienza che, coll'aiuto del Trivulzio e del Maggi, sono già al termine dell'impresa. Il testo del *Convito* e della *Vita Nuova* ridotto a sana lezione è tutto fermo, e il sarà tra poco anche quello del *Canzoniere*: e quando il pubblico contemplerà le migliaia d'orrende piaghe a cui si è data salute, per certo dirà che la nostra pazienza ha superato quella di Giobbe¹³.

Nella *Premessa* alla *Vita nuova* (pp. XVI-XVII) gli editori milanesi avvertono di essersi serviti della stampa fiorentina del 1723¹⁴, riscontrata sulla *princeps*¹⁵, e su due manoscritti posseduti da Gian Giacomo Trivulzio, siglati rispettivamente B ed F: il primo è l'attuale codice Trivulziano 1058 (siglato T da Michele Barbi in *V.n.* 1907, p. XLII, sigla che poi è rimasta nella bibliografia critica), il secondo è l'attuale codice Trivulziano 1050. Le varianti portate dai manoscritti consultati sono segnalate in nota, ma lo spoglio non fu integrale anche perché gli editori, come avevano fatto per il *Convivio*, si valsero di collazioni eseguite su un esemplare dell'edizione *Delle opere di Dante Alighieri*, con annotazioni di Anton Maria Biscioni, pubblicata a Venezia nel 1741, esemplare attualmente conservato in Biblioteca

12. L'edizione delle *Rime* non vide mai la luce.

13. Cfr. V. MONTI, *Epistolario*, raccolto ordinato e annotato da A. Bertoldi, I-VI, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, VI, p. 51. Il brano della lettera di Monti è pubblicato anche in *V.n.* 1932, p. XCIX n. 1. Sulle affermazioni del letterato romagnolo, Michele Barbi commenta così: «Ma il Monti esagerava un po' la sua parte» (*ibid.*). Sull'irrelevante ruolo del Monti in questa edizione, cfr. infatti A. COLOMBO, *Gian Giacomo Trivulzio e Vincenzo Monti studiosi ed editori del Convivio di Dante (Milano, 1826-1827)*, in ID., «I lunghi affanni ed il perduto regno». *Cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2007, pp. 183-204.

14. Nelle note sono anche riprese le annotazioni di Anton Maria Biscioni e di Anton Maria Salvini, presenti nell'edizione del 1723.

15. Nella propria biblioteca Trivulzio possedeva due esemplari, attualmente Triv. L 1944 e Triv. L 1460.

Trivulziana con la segnatura Dante 97/4¹⁶. L'edizione milanese della *Vita nuova* fu pubblicata in soli 60 esemplari¹⁷.

Sebbene nella *Premessa*, p. XVI, gli editori milanesi dichiarino di aver «sanate alcune lezioni guaste nelle stampe antecedenti, e riempite diverse lacune», il fondamento dell'edizione restò l'edizione settecentesca di Biscioni. Le correzioni, tuttavia, non sempre migliorano il testo vulgato, anzi spesso lo peggiorano¹⁸. In realtà il codice Trivulziano 1058 avrebbe permesso di sanare molti guasti, ma a quell'altezza cronologica il testo a stampa era ritenuto ancora superiore a quello dei manoscritti e il compito dell'editore era semmai quello di correggere, a volte arbitrariamente, in alcuni luoghi sulla base del gusto e del giudizio individuale, tanto più che gli spogli di varianti non erano sistematici e non servivano nella fase preparatoria per la classificazione dei testimoni. Gli editori milanesi non potevano conoscere il metodo stemmatico, che si affermò in Italia solo a fine Ottocento: la loro critica testuale si fonda per lo più sull'*emendatio ope ingenii* e in alcuni casi sull'*emendatio ope codicum*, senza però che si sia preliminarmente eseguita una *recensio* completa dei testimoni. Pur consapevoli dell'importanza del Trivulziano 1058, il

16. Cfr. *V.n.* 1907, p. LXXXVIII: «non sono date tutte quante le varianti di B e di F, né sempre esattamente o integralmente; ma più che da negligenza, è dipeso dal modo allora in uso di spogliare i codici. È ben chiaro che gli Editori milanesi non si valsero, nel loro lavoro, direttamente dei manoscritti posseduti dal principe Trivulzio, ma di collazioni già fatte, una delle quali si conserva ancora in Trivulziana sur una delle stampe venete del Pasquali, e precisamente su quella del 1741».

17. Pubblicando la *Vita nuova di Dante Alighieri*, in *Autori che ragionano di sé*, Venezia, coi tipi del Gondoliere, 1840, pp. 1-73, il curatore, Luigi Carrer, si serve del testo dell'edizione milanese: «abbiamo tenuto sottocchi la milanese del Pogliani 1827, contenti di rendere più divulgato un testo, che non fu pubblicato se non in sole sessanta copie» (p. XV). Viene infatti corretta la 'vulgata biscioniana', «ma non si che qualche variante di questa non rimanesse, e anche in casi dove la correzione degli Editori Milanesi è necessaria» (*V.n.* 1932, p. CI).

18. Così commenta Barbi in *V.n.* 1932, p. C: «Da queste predilezioni [lezioni ritenute arbitrariamente più corrette], dalla mancanza di principii critici più sicuri, è derivato che il testo vulgato sia stato in qualche punto peggiorato. Tuttavia non sono pochi i passi in cui si è ristabilita la lezione genuina o si è colmata una lacuna: altre buone lezioni, anche se non accolte nel testo, sono registrate a piè di pagina».

suo utilizzo fu anche limitato a causa della sua evidente patina settentrionale che spesso turbava l'orecchio dei curatori.

Stampata l'edizione nell'estate del 1827, Trivulzio non arrestò il suo lavoro sulla *Vita nuova*. Risultano, infatti, degne di nota le sue postille per lo più in inchiostro rosso (alcune però in bruno) apposte su una copia della Pogliani in suo possesso (l'attuale Triv. E 296), note forse preparatorie per una nuova edizione (c'era sempre il progetto padovano della Società della Minerva) che tuttavia non fu mai pubblicata.

A titolo esemplificativo si possono analizzare le postille presenti alle pp. 66-67. Al verso 6 del sonetto *Tanto gentile* la stampa milanese riporta a testo la lezione di Anton Maria Biscioni: «Umilmente d'onestà vestuta», ma già postillando la stampa del 1741 era stata annotata nel margine sinistro «benignamente d'umiltà», che è la lezione di T. La lezione alternativa viene compresa nella nota 2 di p. 66: «Benignamente d'umiltà vestuta», senza dunque essere promossa a testo. Tuttavia nella postilla autografa, in inchiostro rosso, Trivulzio riconosce la sua maggiore bontà:

È migliore la lezione del C(odice) B che è quella di tutte l'edizioni delle *Rime antiche*, perché qui non trattasi d'onestà di cui ha già parlato nel primo verso, ma solamente di benigna umiltà. V(edi) la Prosa antecedente.

Analogamente, all'ultima riga di p. 67, così annota Trivulzio: «*giojosa*. È migliore la lezione del C(odice) B *graziosa* perché corrisponde a quanto si dice nel 3. e 4. verso del sonetto»¹⁹. L'osservazione è corretta, tanto più che quel *giojosa* risulta essere uno dei relitti della purgata *princeps* cinquecentesca.

Merita attenzione anche una postilla che si legge a p. 40, a margine di un verso della canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore*. In corrispondenza del verso 55 si trova in inchiostro rosso una crocetta e la sottolineatura di *Amor pinto nel viso*²⁰:

19. Nella stampa Pogliani gli editori avevano già annotato la variante del codice T: «Nota 3: graziosa Cod. B».

20. Così la nota 1 della stampa Pogliani: «A lei vedete Amor pinto nel viso C(odice) B.».

Credo non ingannarmi affermando che la vera lezione qui sia *Amor pinto nel riso*, giacché in questi due versi Dante parla della *bocca* della sua Donna, come si vede dalla seguente prosa, ed egli spesso ha chiamato *riso* la *bocca* come nella *Canz. Amor che nella mente* ecc., ove dice *negli occhi e nel suo dolce riso*, così spiegato nel *Convito* Tratt. III cap. VIII e nella *Div. Commedia* Canto V. v. 133 *Quando leggemmo il desiato riso esser baciato da cotanto amante* ecc.

L'osservazione trova poi compimento poco più avanti, a p. 42, riga 4, in corrispondenza di *nella seconda dico della bocca*:

nella seconda ecc. Pare che tutto questo passo vada così ordinato = *nella seconda dico della bocca ch'è fine d'Amore; ed acciocché quindi si levi ogni vizioso pensiero ricordisi chi legge che di sopra è scritto* ecc. Avvertasi poi che nei due versi della divisione qui accennata da Dante = *Voi le vedete Amor pinto nel viso* ecc. non si nomina la *bocca* ma il *viso*, quindi vedesi ch'egli prende indistintamente l'uno per l'altra; quando però non vogliasi ritenere la più verosimile lezione di riso. Vedi qui sopra a pag. 40.

Nessun codice della tradizione della *Vita nuova* ha *riso* invece di *viso*, ma l'intuizione di Trivulzio – e indipendentemente di Lelio Arbib (nel 1846) – piacque a un filologo della statura di Karl Witte e occorre ammettere che la sua fortuna non è ancora tramontata, come dimostra un recente e documentato intervento di Luigi Spagnolo²¹.

I MANOSCRITTI TRIVULZIANI E LA *VITA NUOVA*

Occorre da ultimo esaminare con più attenzione i manoscritti della *Vita nuova* su cui lavorarono gli editori milanesi e in particolare il marchese Gian Giacomo. Il codice Trivulziano 1050 è un manoscritto cartaceo, di mm 224 × 160, dell'inizio del XVI secolo, di cc. II, 134, I', copiato da un solo amanuense rimasto anonimo, che scrive in una corsiva umanistica, anche se la parte iniziale, corrispondente alla *Vita*

21. L. SPAGNOLO, *Il riso di Beatrice*, «Letterature straniere &. Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Cagliari», 9 (2007), pp. 261-270 (con bibliografia pregressa e in particolare con riferimento agli studi di Arbib e Witte).

nuova, risulta più posata e con un colore più bruno. Nelle ultime 7 pagine non numerate si trova un indice alfabetico delle rime divise topograficamente per autori, di mano di Gian Giacomo Trivulzio. Nella carta incollata alla legatura, sotto un *ex libris* in carta azzurra del marchese, ne resta uno del precedente possessore (Bibliotheca Laurentii Antonii De Ponte P. V.) e la segnatura cod. LXVI n. KK 1. Probabilmente Trivulzio acquistò il codice dopo il 26 aprile 1823, perché in una lettera a Fortunato Federici (Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Acquisti e Doni 32, fasc. X, 8) afferma di lavorare al testo della *Vita nuova* a partire da un solo codice, che è il Trivulziano 1058 acquistato nel 1817; il codice Trivulziano 1050 dovrebbe perciò essere entrato nella biblioteca del marchese dopo quella data²². La *Vita nuova* si legge alle pp. 1-84. Seguono rime di Dante (o a lui attribuite), di Bosone da Gubbio, Manuel Giudeo, Cino da Pistoia, Guido Cavalcanti, Antonio da Ferrara, Francesco Petrarca (solo l'incipit del sonetto *Quelle pietose rime in ch'io m'accorsi*)²³, Bartolomeo da Castel della Pieve (solo i primi due versi della canzone *Cruda selvaggia fugitiva e fiera*)²⁴. La *Vita nuova* non ha le divisioni e, dunque, appartiene alla folta famiglia boccacciana, e in particolare fa parte del gruppo – che Barbi siglò N&c – derivato dalla perduta Raccolta Aragonese. La posizione nello stemma del codice Trivulziano 1050 risulta pertanto bassa²⁵. Il libello è introdotto dal titolo *Vita nova del Preclar.mo Poeta Dante Alighieri*, scritto al centro del margine superiore di p. 1. La parte in prosa della *Vita nuova* è

22. Cfr. COLOMBO, *Gian Giacomo Trivulzio e Vincenzo Monti*, cit. n. 13, p. 186.

23. Cfr. F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 1996, numero 120.

24. Si veda la scheda descrittiva del codice e la tavola delle rime in *V.n.* 1932, pp. L-LIII, e in D. ALIGHIERI, *Rime I.2 Documenti*, a cura di D. De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002, pp. 501-503.

25. Come detto, gli editori milanesi lo siglano F. Si riporta la succinta descrizione in fondo alla *Premessa* dell'edizione Pogliani: «Cartaceo, del secolo XV, in 4° Contiene la *Vita Nuova*, altre poesie di Dante, di Cino da Pistoia, di Guido Cavalcanti, di M. A. da Ferrara, un Sonetto di Bosone da Gubbio e un altro di Manuel Giudeo» (*Vita nuova di Dante Alighieri*, cit. n. 10, p. non numerata, ma XIX).

scritta a piena pagina su uno specchio di 22 righe. I versi delle poesie sono in colonna e preceduti sempre da lettera maiuscola. Rientri nel margine sinistro segnano la ripresa del testo in prosa dopo un componimento e dopo le partizioni interstrofiche.

Stemmaticamente più importante²⁶ è il codice Trivulziano 1058, collaterale del ms. Chigiano L VIII 305 (K) e appartenente al cosiddetto ramo Chigiano (k) del subarchetipo α , secondo lo stemma disegnato da Michele Barbi, stemma che ancora regge nonostante siano state recentemente apportate minime variazioni²⁷. Si tratta di un codice firmato e datato, trascritto quasi interamente da Nicolò Benzoni, che si firma a c. 103v con le iniziali «N.B. de Crema», sciolte in «Nicolaus Benzonus» a c. 73v e in altri punti del manoscritto. Il copista, membro della famiglia che signoreggiò Crema dal 1405 al 1423, trascrisse il codice nel 1425 a Treviso, dove si trovava in esilio insieme al fratello Venturino. Luogo e data si ricavano da annotazioni di suo pugno: a c. 103v scrive «MCCCC°XXV die XXV Maij completus fuit liber iste in triuisio»²⁸ e poco sotto «Liber iste completus fuit anno domini curenre MCCCC°XXV die vigesimo quinto Maij in treuixio»²⁹.

26. Dell'importanza del codice Trivulziano 1058 erano già convinti gli editori milanesi, come si ricava dalla descrizione del codice, che siglano B, in fondo alla *Premessa* dell'edizione Pogliani: «Cartaceo, in foglio piccolo, del secolo XV. Contiene la *Vita Nuova* di Dante, molte sue Canzoni e Sonetti, molte Rime del Petrarca e d'altri scrittori antichi, alcune delle quali non furono finora stampate. Quasi alla fine del libro, cioè prima d'una Canzone d'Incerto, che comincia *Amanti donne, che seguite amore*, leggesi: *Liber iste completus fuit anno Domini curenre MCCCCXXV die vigesimo quinto Maij in Treuixio per me N. B. de Crema*. Benché questo Codice sia scritto assai scorrettamente egli è preziosissimo e da tenersi in gran conto, tanto per le eccellenti varie lezioni che somministra, quanto per le molte poesie inedite che contiene».

27. Cfr. D. PIROVANO, *Per una nuova edizione della 'Vita nuova'*, «Rivista di studi danteschi», 12 (2012), pp. 248-325.

28. Nell'indicazione del giorno (XXV) la cifra V è stata corretta su un precedente III. Si veda *I manoscritti datati dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano*, a cura di M. Pontone, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011, p. 64.

29. A ulteriore conferma del periodo e della collocazione geografica si possono considerare altre due note di Benzoni, una apposta in calce alla trascrizione di un

Da alcune note di possesso si apprende che il manoscritto appartenne nel secondo Seicento a frate Carlo Alberto Piatti, carmelitano milanese che lasciò il proprio nome in basso a c. 1r. Fece poi parte della collezione del pittore Giuseppe Bossi e, dopo la sua morte, venne acquistato dal marchese Gian Giacomo Trivulzio nel 1817³⁰. Il manoscritto si compone di tre sezioni: la prima comprende la *Vita nuova* e alcune rime di Dante (cc. 1r-27v)³¹; la seconda i *Capitoli alla Vergine* di Antonio Beccari, rimatore noto con il nome di Antonio da Ferrara (cc. 29r-40v); la terza sonetti (cc. 41r-73v), canzoni e ballate (cc. 74r-105r). Le tre unità codicologiche sono trascritte e assemblate dallo stesso Nicolò Benzoni, come attestano i richiami di sua mano al termine delle sezioni I e II e l'annotazione autografa a c. 103v circa il numero delle carte: «Folee LXXXXIII^o in s(omm)a. S(omm)a somarum istarum folearum sunt folee centum sex»³². Se la datazione riguarda propriamente la terza e ultima sezione, anche le prime due devono essere collocate al terzo decennio del Quattrocento³³.

proprio sonetto, copiato posteriormente alla data delle altre poesie, a c. 73v: «Nicolaus Benzonus die XXVII februarij MCCCC^oXXVI in treuixio», e la seconda a c. 105r: «Nicolaus Benzonus in Treuixio facto questo soneto per vna donna da treuixio el suprascritto sonetto». Un altro suo sonetto presente alla c. 105v è invece stato aggiunto durante un viaggio a Brescia: «Nicolaus Benzonus in Brixia».

30. Probabilmente Bossi entrò in possesso del codice dopo il 1796, quando furono disperse le biblioteche milanesi con la soppressione dei conventi (vd. *I manoscritti datati dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana*, cit. n. 28, p. 63). A c. 105v, ci sono altre due note di probabili possessori del XVI secolo: «Marellus Bisnatus Poeta Laudensis» e «Iohannes Cremonensis». Sulla acquisizione dei libri di Bossi da parte del marchese Trivulzio, cfr. P. PEDRETTI, *La vendita della collezione dantesca di Giuseppe Bossi a Gian Giacomo Trivulzio*, in G. FRASSO, M. RODELLA, *Pietro Mazzucchelli studioso di Dante. Sondaggi e proposte*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, pp. 351-390. La riproduzione integrale del codice Trivulziano 1058 è visibile gratuitamente all'indirizzo internet: <http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/immagine/Cod.+Triv.+1058,+piatto+anteriore> (ultima consultazione 21-07-2015).

31. La c. 28 è bianca sul *recto*; nel *verso* c'è il richiamo di fascicolo in basso. Al centro c'è una scritta in grande: «Circes si vol vincere».

32. La prima parte «Folee [...] s(omm)a» è in rosso.

33. Vd. *I manoscritti datati dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana*, cit. n. 28, pp. 63-64.

T è un codice cartaceo, di mm 268 × 210, costituito da cc. III, 105, IV', numerate modernamente (secolo XIX) in alto a destra. È composto da 11 fascicoli: otto di 7 cc. (fasc. 1-2, 4-6) e tre di 6 cc. (fasc. 3, 7-8), l'ultimo privo dell'ultima carta. Tutti i fascicoli hanno regolare richiamo entro cartiglio, e il terzo è per di più figurato, cosa che:

garantisce della composizione del codice, non tanto perché ricomposto per restauro (le cc. sono tutte imbraccettate perché logorate in costola, talvolta con perdita di un estremo lembo di testo), quanto perché non è certo che i fascicoli siano stati confezionati nell'ordine risultante come definitivo³⁴.

Si riconoscono due filigrane: tre monti (simile a Briquet, nr. 11665) e tre monti in un cerchio di tipo non registrato nel repertorio di Briquet. La legatura dei secoli XVIII-XIX è in pergamena semirigida, con lacci in pelle allumata. Il colore dell'inchiostro è bruno.

In questa ricca antologia di testi del Duecento e del Trecento la *Vita nuova* occupa come detto il primo posto (cc. 1r-23r)³⁵. È copiata nel

34. Vd. ALIGHIERI, *Rime I.2 Documenti*, cit. n. 24, p. 507. Vd. in precedenza V.n. 1907, p. XLVII: «È composto di quattro parti nettamente distinte fra loro; [...] la quarta [...] è tanto simile alla prima che se non fosse che in fine a quella riman bianca l'ultima carta, e questa comincia su nuovo quaderno e con una grande iniziale quale è adoprata per il principio delle altre parti, si direbbe che la prima e la quarta formassero originariamente una sola sezione di rime, nel cui mezzo si siano introdotte la seconda e la terza parte». Ma su questo manoscritto composito vd. anche la precisa scheda di Marzia Pontone in *I manoscritti datati dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana*, cit. n. 28, pp. 63-64. Posso anticipare che la dottoressa Marta Gaveglio sta studiando il codice e trascrivendo tutta la *Vita nuova* nell'ambito della sua tesi di laurea magistrale in Filologia e critica dantesca (corso di laurea magistrale in Letteratura, Filologia e Linguistica italiana, Università degli Studi di Torino).

35. Per il lungo elenco dei componimenti inclusi, fra cui anche alcuni composti dal trascrittore Nicolò Benzoni, cfr. V.n. 1907, pp. XLVIII-L; ALIGHIERI, *Rime I.2 Documenti*, cit. n. 24, pp. 509-512; *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana. Catalogo*, a cura di C. Santoro, Milano, Comune di Milano-Biblioteca Trivulziana, 1965, pp. 257-261. Interessante è sempre stata giudicata la sezione petrarchesca, perché il Trivulziano 1058 potrebbe rappresentare un primo *stage* della cosiddetta «Forma Chigi» affine alla «Forma pre-Chigi» (vd. quanto sostiene S. BRAMBILLA, *Codici miscellanei di rime*, in *Il Fondo Petrarchesco della Biblioteca Trivulziana*).

primo e parzialmente nel secondo fascicolo del codice, a piena pagina, su uno specchio di scrittura che varia da 28 a 36 linee. Benzoni proseguì un lavoro iniziato da un'altra mano coeva, rimasta anonima sebbene anch'essa settentrionale e probabilmente veneta, che copiò le cc. 1r-2r³⁶.

La correlarità di K (il codice Chig. L VIII 305 della Biblioteca Apostolica Vaticana) e T, derivanti da uno stesso antigrafo k – perduto ma stemmaticamente ricostruibile grazie ai due testimoni collaterali sopravvissuti –, è stata ottimamente dimostrata da Michele Barbi in *V.n.* 1907, pp. CLXXVIII-CLXXXIX. Oltre a errori congiuntivi e separativi rispetto ad altri rami (si vedano le tavole 37-39 di *V.n.* 1907), i due manoscritti contengono una serie di rime chiaramente attinta alla medesima fonte come dimostrano indubitabili sequenze, sebbene T «abbia fatto la sua copia a più riprese e con criteri personali, aggiungendo rime anche da altre fonti, e sia venuto così a turbare l'ordine delle rime comprese nel Ms. donde trasse la *Vita Nuova*»³⁷. Un'ulteriore affinità è costituita dalla presenza in entrambi i codici della traduzione dei passi latini del libello, fatta quasi con le stesse parole: K la pone nei margini, invece T nel testo congiungendola con un «cioè», «ciò» o un «cioè a dire» alle citazioni latine scritte tutte in rosso.

Manoscritti ed edizioni a stampa (sec. XIV-XX), a cura di G. Petrella, Milano, Vita e Pensiero, 2006, pp. 38-46, in particolare p. 41, con l'indicazione della bibliografia progressiva).

36. Questa prima mano aveva cominciato a copiare *V.n.*, III 3-4, da «di pauroso aspetto» fino a «salutare» sull'attuale c. 14r, ossia procedendo direttamente dalla prima alla seconda carta del primo foglio non ancora incluso nel fascicolo. Benzoni ha cancellato (incorniciando) ciò che era stato scritto e ha utilizzato regolarmente anche la c. 14r. Per tutte le citazioni dalla *Vita nuova*, cfr. D. ALIGHIERI, *Vita nuova*, a cura di D. Pirovano, in D. ALIGHIERI, *Vita nuova - Rime*, a cura di D. Pirovano, M. Grimaldi, introduzione di E. Malato, I-II, Roma, Salerno Editrice, 2015, I, pp. 1-289. In essa ho reintrodotta la paragrafatura vulgata di Barbi, essendo priva di fondamento l'ipotesi di una presunta paragrafatura originaria in trentuno membri sostenuta a più riprese da Guglielmo Gorni. Per la dimostrazione cfr. PIROVANO, *Per una nuova edizione della 'Vita nuova'*, cit. n. 27, pp. 319-325.

37. *V.n.* 1907, p. CLXXVIII.

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>
(ultimo aggiornamento 4 agosto 2015).

La *Vita nuova* è introdotta dalla rubrica *Dante Alighieri poeta da Firenze* (c. 1r). La lettera iniziale del libello (*I*) è di modulo molto grande con un'altezza pari a circa 6 righe di scrittura ed è colorata di rosso. Anche la seconda lettera della parola iniziale (*N*) è scritta in maiuscolo ma in inchiostro bruno e di modulo normale. Al termine manca l'*explicit*. A c. 23r, rr. 29-30, il testo infatti finisce: «Qui est per omnia secula benedictus. Amen Amen Amen».

Nella *mise en page* della *Vita nuova*, così come avviene per i componimenti danteschi dell'antologia trascritti nel secondo fascicolo del manoscritto T (vd. cc. 23v-27v), le lettere incipitarie maiuscole di ogni testo poetico sono sempre a inizio riga, un po' rientranti nel margine di sinistra, tutte di colore rosso, con un'altezza pari a due righe di scrittura. Il testo in prosa che segue un componimento poetico è introdotto da una maiuscola incipitaria rossa, a inizio rigo, anch'essa protesa verso il margine sinistro. Pertanto nella sezione in vita di Beatrice (*V.n.*, I-XXVII) l'iniziale colorata introduce quasi sempre l'autocommento dell'autore³⁸; nella sezione *post mortem* della donna gentilissima essa si trova quasi sempre dopo il componimento, ma, dal momento che l'autocommento precede il testo poetico, la lettera introduce la sezione narrativa e coincide con la moderna paragrafatura della *Vita nuova* per i parr. XXXII-XLII³⁹.

Nella *mise en page* dei ventitré sonetti canonici Benzoni inizia con la maiuscola incipitaria rossa seguita da altra maiuscola in inchiostro bruno (per es. «NE gli occhi» ecc.) e va a capo a ogni verso cosicché ogni componimento risulta incolonnato su 14 rr. di scrittura⁴⁰. Oltre all'iniziale maiuscola e colorata, ogni endecasillabo è introdotto da lettera maiuscola, e un segno paragrafale rosso segna l'inizio della

38. Non è stata rubricata la lettera iniziale (*Q*) di *V.n.*, XXIV 10, sebbene il copista avesse previsto il consueto spazio.

39. Risulta assente la lettera incipitaria (*I*) di *V.n.*, XXXVII 1, sebbene Benzoni avesse previsto il consueto spazio.

40. Un'eccezione della *mise en page* dei sonetti canonici in T riguarda *Amore e 'l cor gentil*, in cui i vv. 12-13 non sono regolarmente incolonnati ma trascritti sulla medesima riga.

prima e della seconda terzina⁴¹. A ulteriore conferma dell'affinità tra K e T si può osservare che nel sonetto *Spesse fiate*, l'emistichio iniziale («nel core») non è scritto a inizio rigo, ma nel rigo precedente, consecutivamente al v. 12. Risulta simile a K anche la disposizione del sonetto *Era venuta*, perché il «primo cominciamento» è inserito senza alcuno stacco nella prosa ed è marcato da lettera iniziale solo il v. 1 del «secondo cominciamento»; nel «primo cominciamento» secondo il manoscritto T però si registra una lacuna dell'intero primo endecasillabo e di parte del secondo, da «Era» a «donna».

I due sonetti rinterzati sono invece scritti di séguito. I versi sono separati da punto metrico espresso con punto o con *virgola*. Ciascuno occupa 8 rr. di scrittura. La divisione intrastrofica è segnata da lettera maiuscola⁴².

Le canzoni e le stanze di canzone presenti nella *Vita nuova* hanno una *mise en page* simile a quella utilizzata nella prima sezione di T per questo genere metrico: una lettera incipitaria maiuscola colorata con altezza pari a due rr. di scrittura introduce la prima stanza, a essa segue una seconda lettera maiuscola (per es. *Donne ch'avete, Donna pietosa*, ecc.); un segno paragrafale rosso a inizio riga e rientrato nel margine sinistro, seguito sempre da lettera maiuscola, introduce le stanze successive e, quando è presente, il congedo; ogni endecasillabo di ciascuna stanza è introdotto da lettera maiuscola⁴³, è scritto di séguito e separato da un punto metrico indicato con i soliti segni già descritti. Una stanza occupa generalmente 6 rr⁴⁴.

41. Il sonetto *A ciascun'alma* – l'unico esemplato dalla prima mano anonima che ha lavorato sul codice – ha gli endecasillabi incolonnati, tutti iniziati con lettera maiuscola, che nei vv. 6-14 è toccata di rosso e preceduta nel margine sinistro da segno paragrafale rosso. Nel sonetto *Color d'amore* il copista ha segnato a margine l'inizio delle terzine prevedendo i segni paragrafali, ma essi non sono stati eseguiti.

42. In *O voi che per la via* ci sono maiuscole anche ai vv. 4, 8, 9, 11, 12, 15 e 20. In *Morte villana* anche ai vv. 3, 8, 10, 11.

43. Qualche eccezione si riscontra nella canzone monostrofica *Sì lungiamente* dove non sono introdotti da maiuscola i seguenti endecasillabi: 2, 3, 6, 8, 13. In *Li occhi dolenti* manca la maiuscola al v. 74. In *Quantunque volte* ai vv. 3, 5, 15, 19, 24, 26.

44. Si rilevano alcune eccezioni: la quarta stanza di *Donne ch'avete* è disposta su 7 rr.; la prima di *Donna pietosa* su 5 perché mancano i vv. 4-5; l'unica stanza di *Sì*

Nella disposizione dell'unica ballata della *Vita nuova*, i versi sono consecutivi e separati dal punto metrico espresso dalla *virgula*; dopo la maiuscola incipitaria seguita da un'altra maiuscola in inchiostro bruno (BA) un segno paragrafale rosso segna l'inizio di ciascuna stanza e l'inizio di ogni volta⁴⁵: gli ultimi due versi sono avvertiti come congedo, conformemente a quanto dichiarato da Dante nella sua divisione (*V.n.*, XII 16), e infatti un segno paragrafale rosso marca l'inizio del v. 43⁴⁶.

Rispetto ad altri manoscritti della *Vita nuova* risulta poco rilevata la citazione di Geremia che apre il par. XXVIII. Benzoni la trascrive di séguito senza andare a capo e si limita a inserire un segno paragrafale – tra l'altro meno evidente rispetto agli altri – prima della frase latina, la quale è scritta in rosso come le altre del libello. Dopo la traduzione il racconto continua con semplice maiuscola iniziale «Io era nel proponimento» e senza alcuno stacco.

Per quanto riguarda la parte in prosa, oltre ai segni che si sono già descritti, si rilevano segni interpuntivi come il punto e meno frequentemente la *virgula*.

DONATO PIROVANO

Università di Torino
donato.pirovano@unito.it

lungiamente è disposta su 7 rr. Occupano 7 rr. anche le stanze III-V di *Li occhi dolenti*. La seconda di *Quantunque volte* è su 5 rr.

45. Risulta irregolare la divisione intrastrofica nella terza stanza, perché il segno di paragrafo si trova al v. 30 invece che al v. 31.

46. Nell'ultima stanza la divisione non è regolare, perché il segno di paragrafo è messo, oltre che al v. 43, al v. 40 (invece che al v. 41).

Publicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>
(ultimo aggiornamento 4 agosto 2015).